

MERCOLEDÌ SANTO

28 MARZO 2018



“Cristo svuotò se stesso,
assumendo una condizione di servo” (Fil 2,7)



Incontro di preghiera guidato dall'Azione Cattolica
Testimonianze di martiri di oggi

Parrocchia SS. Annunciata - Santuario SS. Crocifisso, Como

“Cristo svuotò se stesso,
assumendo una condizione di servo”

(Fil 2, 7)

Veglia di preghiera davanti al SS. Crocifisso,
accanto ad alcuni testimoni della fede
del nostro tempo.

— — — — RITI DI INTRODUZIONE

Canto di inizio

Quando venne la sua ora
di passare dal mondo al Padre,
volle amarci sino alla fine
Cristo, nostra vita.

**Rit. Dà la vita solo chi muore,
ama chi sa perdere;
è Signore solo chi serve:
farsi schiavo è libertà.**

Ha lavato le nostre piaghe,
disprezzato e umiliato,
fu respinto dalla sua gente
Cristo, il Salvatore. **Rit.**

Mi chiamate Rabbì e Signore:
ho tracciato la vostra via.
Annunciate in tutta la terra
questa mia parola. **Rit.**

S Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen

S Il Signore, che non ha esitato a svuotare se stesso per dare a noi la vita, sia con tutti voi.

T **E con il tuo Spirito**

G Fratelli e sorelle, disponiamo i nostri cuori alla contemplazione della passione del nostro Salvatore. La sua morte ci rivela quanto Dio ci ama e fino a che punto si è fatto servo. Alla gratitudine per quanto il Signore ha fatto per noi si uniscano il pentimento per i nostri peccati e l'impegno di una vita vissuta nell'amore, forti anche della testimonianza di tanti nostri fratelli e sorelle nella fede.

S Preghiamo. O Signore, concedi a noi che meditiamo la passione, la morte e risurrezione del nostro Salvatore, di imitare nella vita di ogni giorno il suo amore a te e ai fratelli. Per Cristo nostro Signore.

T Amen.

Canto

Misericordias Domini in aeternum cantabo;
Misericordias Domini in aeternum cantabo.

— PRIMO QUADRO

Gesù tace di fronte al sommo sacerdote

La testimonianza di p. Christian e dei martiri algerini



Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo (26, 59-63)

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"". Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma Gesù taceva.

Tutti siedono

Dal testamento spirituale di p. Christian de Chergé

(priere della comunità monastica di Tibhirine, ucciso nel 1996)

Quando si profila un ad-Dio.

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio.

Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la «grazia del martirio», il doverla a un algerino chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam.

So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'islam che un certo islamismo

incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti.

L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa; sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: «Dica adesso quel che ne pensa!». Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah

Algeri, 1 dicembre 1993 Tibhirine, 1 gennaio 1994

Dopo un congruo tempo di silenzio, tutta l'assemblea si alza in piedi.

Intercessioni

G Signore, illumina i nostri cuori perché riconosciamo in te il rivelatore di un nuovo modo di amare.

T **Signore, noi crediamo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio benedetto.**

G Signore, illumina i nostri cuori perché non abbiano paura di intraprendere nell'amore la strada che ti ha condotto alla croce. **Rit.**

G Signore, illumina i nostri cuori perché non temano la condanna e il disprezzo per aver amato gratuitamente. **Rit.**

Canto

Adoramus te, Christe, benedicimus tibi
quia per crucem tuam redemisti mundum.

— SECONDO QUADRO **Gesù è percosso e insultato**

La testimonianza del beato
Teresio Olivelli



Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco (15, 15-19)

Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui.

Tutti siedono

Preghiera del ribelle

Signore, che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce
segno di contraddizione,
che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito
contro le perfidie e gli interessi dominanti,
la sordità inerte della massa,

a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele
che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libera vita,
dà la forza della ribellione.

Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi:
alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà,
moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura.

Noi ti preghiamo, Signore. Tu che fosti respinto, vituperato,
tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la
Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto
nell'amarezza.

Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario,
facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.
Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente
e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.
Tu che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita"
rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa.

Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.
Sui monti ventosi e nelle catacombe della città,
dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo:
sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Signore della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gio-
ia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.

Dopo un congruo tempo di silenzio, tutta l'assemblea si alza in piedi.

Intercessioni

G O Cristo, concedici di fare parte del tuo regno d'amore.

T Tu sei il nostro Re e l'unico Signore della nostra vita.

G O Cristo, concedici di comprendere la libertà del tuo amore che accetta
l'incomprensione e l'apparente insuccesso. **Rit.**

G O Cristo, concedici di credere alla morte come via necessaria per partecipare alla
tua gloria. **Rit.**

Canto

**Nada te turbe, nada te espante quien a Dios tiene, nada le falta;
Nada te turbe, nada te espante, solo Dios basta.**

— TERZO QUADRO

Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce



La testimonianza di d. Renzo Beretta

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco (15, 20-21)

Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

Tutti siedono

Testamento spirituale di don Renzo Beretta

(parroco di Ponte Chiasso, ucciso il 20 gennaio 1999)

Si, ho un Padre: Abbà. Ho un fratello: Gesù.

Il Consolatore credo e desidero sia in me.

Giunto così alla fine, così come crede mia Madre, la Santa Chiesa Cattolica, dico: *“In te, Domine, speravi, non confundar”...* e tante grazie Signore.

Per grazia, sino ad oggi, non sento di temere la morte, attraverso Lei mi è dato di “vedere Lui” tanto desiderato.

Spero d'aver servito, così come sono stato capace,... avrei dovuto “arder di più” per le anime, chiedo umilmente perdono a Te, mio Salvatore e Dio.

Chiedo perdono a tutti, se posso aver involontariamente offeso o non dato l'esempio dovuto.

Maria, la mamma di Gesù, mi aiuti in questo passo con il mio Angelo Custode.

Voglio che la mia morte sia un atto di adorazione, fiducia, amore per il mio Dio, Signore, Salvatore.

Quello che ancora ho, non mi è mai appartenuto. Ho ricevuto tutto, tutto appartiene e chi è nel bisogno, così pure ai ragazzi volenterosi nello studio che incontrano qualche difficoltà finanziaria.

Ringraziate con me il Signore; fate festa:
Dio è Padre, la mamma di Gesù ci accompagna.
Pregate per me la misericordia di Dio.
Per grazia “vedrò” il mio Salvatore.
A vederci tutti in paradiso.

Ponte Chiasso, 1 gennaio 1985

Dopo un congruo tempo di silenzio, tutta l'assemblea si alza in piedi.

Intercessioni

G Signore, aiutaci ad accettare le conseguenze della nostra fede.

T **Nella libertà e nell'amore.**

G Signore, aiutaci a compiere in noi la liberazione che predichiamo agli altri. **Rit.**

G Signore, aiutaci a seguirti in silenzio sulla via che porta alla croce. **Rit.**

Canto

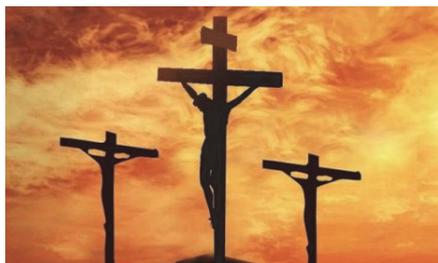
Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est;

Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.

— QUARTO QUADRO

Gesù perdona i suoi uccisori

La testimonianza di suor
Maria Laura Mainetti



Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca (23, 33-34)

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifisero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Tutti siedono

Omelia di mons. Maggiolini al funerale di suor Maria Laura

(9 giugno 2000)

Alle consorelle della Congregazione Figlie della Croce, ai sacerdoti qui presenti, soprattutto a mons. Ambrogio Balatti che si sente particolarmente colpito in questo momento, alle religiose che sono presenti, alla comunità cristiana e alla cittadinanza di Chiavenna. Ieri l'altro il sindaco mi diceva che quando aveva proclamato il lutto cittadino i chiavennaschi l'avevano già deciso per conto loro, tanto erano rimasti colpiti e tanto volevano bene a questa suora.

Davanti alla bara di questa diafana, esile, forte e dolcissima nostra Sorella e Vergine di Cristo, noi credenti siamo quasi costretti a manifestare i pensieri e gli intenti più intimi: quelli che serbiamo nascosti e preferiamo soltanto lasciar intuire.

Quali sentimenti ci ribollono in animo in questa circostanza di morte e di gloria?

Sgomento. Ribellione. Voglia di urlare o di tacere. Orrore di fronte all'enigma della morte che si apre davanti come una voragine dell'immenso nulla. Tutto passato. Un fatto increscioso da consegnare alla cronaca o alla storia. Non rimarrebbe più che un ricordo.

E invece, Suor Maria Laura, Tu ci consoli come una carezza e ci assicuri che vivi presso il Tuo e nostro Signore. Tu, una lieve donna tra coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide con il Sangue dell'Agnello. Tu, approdata all'altra riva del tempo, sei oltre il soffrire e il lamento, e ogni lacrima è asciugata dai tuoi occhi. Sei vivente e concreta più di prima. Attraversi e abiti i nostri poveri giorni con la benedizione della Tua lode al Signore e della fraternità che adesso è ancora più intensa con noi.

Vogliamo giustizia. Quale giustizia? Sarebbe forse legittimo invocare maggiore protezione per chi cammina inerme nelle nostre strade e non ha che l'innocenza da far valere come difesa.

Senz'altro è giusto e sacrosanto ribellarci alla cultura del vuoto di convinzioni trascendenti e di valori morali, dove la vita non conta più nulla e l'assurdo e la cattiveria e la violenza e l'insensatezza sembrano prevalere sulla Bontà e sulla Verità.

Forse più di uno in cuor suo ha avvertito un segreto rimprovero a Te, Suor Maria Laura: perché Ti sei esposta al rischio e al pericolo, quando era saggio e prudente startene rintanata nella Tua scuola? Già. Questi sono ragionamenti da utilitaristi. La carità, invece, è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Una cosa è la giustizia e altra cosa è l'amore. Una cosa è la misura e altra cosa è la donazione nella carità. Una cosa è la prudenza e altra cosa è la tenerezza di chi si dona senza riserve. Suor Maria Laura, Ti sei lasciata condurre dalle miserie umane più usuali e prossime fino al paradosso della follia di chi si vuole distruggere e ammazza una Sorella senza motivo: una Sorella a cui deve soltanto un grazie. Ti sei abbandonata, docile, a questa crudeltà sapendo che rischiavi, ma la dilezione portava ben più in là.

Che cosa ci insegnano la vita e la morte -il passaggio lieve e beneficante e l'orrido cadere sotto i colpi dell'odio- di questa nostra Sorella? Ci suggeriscono che l'attenzione ai poveri non è un mestiere, ma un'affezione. Non ci sarà legge, né contratto, né stipendio, né mansionario che obbligheranno a un appuntamento nella notte dove si pensa ci sia bisogno di una persona che vuol bene. Ma se all'inizio dell'esistenza sta la fede in Cristo che ci ha amati sino alla fine, allora lo spendersi per gli ultimi è totale e perfino un poco ingenuo.

Io credo che questa nostra Sorella non avrebbe spinto l'amore fino ad esporsi al pericolo se dentro non avesse avuto un amore profondo, sincero e totale a Cristo.

Chiediamo la giustizia che ci permetta di guardare bene negli occhi chi Ti ha massacrata, per poter, magari a fatica, usare misericordia come volevi Tu.

Suor Maria Laura, nessuno Ti separerà, adesso, dall'amore di Cristo: né la tribolazione, né l'angoscia, né la persecuzione, né la fame, né la nudità, né il pericolo, né la spada, poiché il Signore Gesù, che si collocava alla radice del Tuo agire premuroso, delicato ed eccessivo, ora costituisce il motivo della Tua pienezza di vita. Adesso, né avvenire, né potenze,

né altezza, né profondità, né alcun altra creatura potrà mai separarti dall'amore di Dio in Cristo Gesù, Tuo e nostro Signore: l'amore che Ti ha spinto fino al sacrificio, Tu, vittima arresa e perdonante.

E ora, dobbiamo pregare per questa nostra Sorella, o dobbiamo pregare questa nostra Sorella perché interceda per noi, arrancanti in questa valle di lacrime e di tenue speranza?

Suor Maria Laura, vogliamo pensarti beata perché povera, umile, tenerissima, pura di cuore, operatrice di pace, perseguitata per causa della giustizia.

Suor Maria Laura, nello scorrere di un anno e mezzo, sei la seconda credente -con Don Renzo Beretta- che il Signore rapisce a forza e dona alla nostra Diocesi nel nome della carità. Supplica il Signore perché la Chiesa di Como possa vivere nella pace e nella gioia di Dio per testimoniare la Buona Notizia di Cristo morto e risorto, che è venuto e ci attende al nostro morire e al concludersi del tempo.

Grazie, benedetta nostra Sorella Maria Laura. Grazie di ciò che hai fatto e hai detto per i fratelli più bisognosi. Grazie per essere esistita tra noi.

A Dio. Aspettaci. Di Te sentiamo una pungente e soffusa e arcana nostalgia. A Dio, Sorella Maria Laura.

Dopo un congruo tempo di silenzio, tutta l'assemblea si alza in piedi.

Intercessioni

G Se abbiamo avuto paura della sofferenza e della croce.

T **Signore Gesù, perdonaci.**

G Se non ti abbiamo riconosciuto in coloro che soffrivano. **Rit.**

G Se non abbiamo creduto al valore del sacrificio che ci redime. **Rit.**

Canto

**Rit. Ti seguirò,
ti seguirò, o Signore,
e nella tua strada
camminerò.**

Ti seguirò, nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita. **Rit.**

Ti seguirò, nella via del dolore
e la tua croce ci salverà. **Rit.**

Ti seguirò, nella via della gioia
e la tua luce ci guiderà. **Rit.**

— — — — RITI DI CONCLUSIONE

T Signore, nostro Dio e nostro Padre, ti domandiamo la conoscenza della Croce del tuo Figlio.

Donaci di contemplarlo come l'ha contemplato Giovanni, il testimone fedele.

Donaci, Padre, di contemplare la gloria che hai dato a tuo figlio e che risplende nella Croce.

Rendici partecipi della contemplazione dei santi Padri della Chiesa, dei santi e dei mistici di tutti i tempi, di coloro che hanno dato la loro vita per la fede e che hanno perdonato a chi faceva loro del male.

Te lo chiediamo per Gesù che ha perdonato i suoi nemici, per questo Gesù che è il Messia, il Cristo nostro Signore, che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. AMEN

(C. M. Martini)

Breve omelia

S Riassumiamo ogni nostra lode e ogni nostra supplica dicendo insieme la preghiera del Salvatore, morto in croce e risorto per la nostra salvezza:

T Padre nostro...

Orazione conclusiva

S O Dio, Padre di misericordia, guarda con amore e benedici tutti noi riuniti per commemorare la passione e morte del tuo amatissimo Figlio, nella speranza di risorgere con Lui. Concedi a tutti il tuo perdono e la tua divina consolazione, affinché sia forte la nostra fede, raggiante la nostra speranza, ardente il nostro cuore per mezzo del fuoco della tua carità nella gioia dello Spirito Santo. Per Cristo nostro Signore.

T Amen.

Avvisi.

Benedizione e congedo

S Il Signore sia con voi.

T **E con il tuo Spirito.**

S Vi benedica Dio onnipotente, Padre + e Figlio e Spirito Santo.

T **Amen**

S La croce del Signore sia la nostra forza. Andiamo in pace.

T **Rendiamo grazie a Dio.**

Bacio del crocifisso, mentre si esegue il canto.

L'assemblea poi si scioglie in silenzio.

Nella memoria di questa Passione
noi ti chiediamo perdono, Signore,
per ogni volta che abbiamo lasciato
il tuo fratello morire da solo.

**Rit. Noi ti preghiamo,
Uomo della croce,
Figlio e fratello,
noi speriamo in te! (2 volte)**

Nella memoria di questa tua morte,
noi ti chiediamo coraggio, Signore,
per ogni volta che il dono d'amore
ci chiederà di soffrire da soli. **Rit.**

Nella memoria dell'ultima cena,
noi spezzeremo di nuovo il tuo pane
ed ogni volta il tuo corpo donato
sarà la nostra speranza di vita. **Rit.**

Biografia di p. Christian e breve storia dei martiri algerini

Nella notte tra il 26 e il 27 marzo del 1996, sette dei nove monaci trappisti che formavano la comunità del monastero di Tibhirine, fondato nel 1938 vicino alla città di Médéa 90 km a sud di Algeri, furono rapiti da un gruppo di terroristi. Il 21 maggio dello stesso anno, dopo inutili trattative, il sedicente «Gruppo Islamico Armato» ha annunciato la loro uccisione. Il 30 maggio furono ritrovate le loro teste, i corpi non furono mai ritrovati.



Frère Christian de Chergé, priore della comunità, 59 anni, monaco dal 1969, in Algeria dal 1971. La personalità forte, umanamente e spiritualmente, del gruppo. Figlio di generale, ha conosciuto l'Algeria durante tre anni della sua infanzia e ventisette mesi di servizio militare in piena guerra d'indipendenza. Dopo gli studi al seminario dei carmelitani a Parigi, diventa cappellano del Sacré Coeur di Montmartre a Parigi. Ma entra ben presto al monastero di Aiguebelle per raggiungere Tibhirine nel 1971.

È lui che fa passare l'abbazia allo statuto di priorato per orientare il monastero verso una presenza di "oranti in mezzo ad altri oranti". Aveva una conoscenza profonda dell'islam e una straordinaria capacità di esprimere la vita e la ricerca della comunità.

Biografia di Teresio Olivelli

Teresio Olivelli nasce il 7 gennaio 1916 a Bellagio (Como) e dopo il ginnasio a Mortara (PV) e il liceo a Vigevano, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia, come alunno del collegio Ghislieri.

Gli splendidi voti che contrappuntano il suo percorso scolastico testimoniano l'intelligenza e la serietà di questo ragazzo, che gioca la sua partita di cristiano su più fronti. È membro attivo della Fuci, partecipa a ritiri, conferenze e attività, distinguendosi per la sua fede e la sua carità. Nell'Azione Cattolica e nella San Vincenzo, ad esempio, dove in particolar modo si modella in lui lo stile del "farsi tutto a tutti" che finirà per contraddistinguere tutta la sua vita.

Laureato in giurisprudenza nel 1938, dall'anno successivo diventa assistente della cattedra di Diritto amministrativo all'Università di Torino. Nel 1939 vince anche i Littoriali di Trieste, una gara di abilità oratoria e di preparazione culturale, in cui discute una tesi sulla pari dignità della persona umana, a prescindere dalla razza. A seguito di questa nomina,



scrive articoli giuridici e sociali su temi dell'epoca, nel giornale universitario «Libro e Moschetto» e sulla rivista «Civiltà Fascista» e tiene conferenze in tutta Italia. Si sforza di cogliere nel fascismo elementi compatibili con il Vangelo. Ciò si mostrerà una illusione, ma è da apprezzare il suo impegno di presenza cristiana nella società e nella cultura del tempo. È chiamato a Roma presso l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e membro e primo segretario all'Ufficio Studi e Legislazione presso Palazzo Littorio, dove opera effettivamente per circa otto mesi.

Tutto questo fervore di attività culturale e politica non riesce a spegnere il suo impegno caritativo e di condivisione: durante il suo soggiorno torinese, ad esempio, è impegnato a fianco della gioventù sbandata e accanto ai poveri del Cottolengo.

Nel febbraio 1941 si arruola volontario e in seguito parte per la Russia: ufficiale degli alpini, ma con uno stile tutto suo di cameratismo e di servizio, che lo porta durante la disastrosa ritirata a rallentare la sua marcia per soccorrere i feriti e gli assiderati, anche a rischio della sua stessa vita.

Sua specialità è l'assistenza spirituale ai moribondi e, come già sulle rive del Don commentava il vangelo ai soldati, così ora, nella steppa, consola ed assiste nei momenti estremi i soldati che il freddo e la malattia decimano sotto la tormenta di neve.

Il suo rientro fortunoso in Italia segna la rottura definitiva con l'ideologia fascista, di cui ha conosciuto le aberrazioni e le conseguenze nefaste: abbandona ogni forma di collaborazione, anche culturale, con il regime e il 9 settembre 1943 è fatto prigioniero dai tedeschi. Rinchiuso prima a Innsbruck e poi in altri campi, il 20 ottobre riesce ad evadere e ritornare in Italia, dopo una lunga fuga solitaria.

Partecipa alle attività della Resistenza cattolica, senza però partecipare attivamente ad operazioni belliche. La sua è una rivolta morale, per promuovere la quale nel febbraio del 1944 fonda il giornale «Il Ribelle», attraverso il quale diffonde un umanesimo cristiano, contrario all'ideologia nazista. Mediante alcuni scritti, elabora programmi di ricostruzione della società dopo la tragedia del fascismo e della guerra.

Il 27 aprile 1944, Teresio è arrestato a Milano in quanto esponente di spicco delle associazioni cattoliche milanesi, ritenute ostili ai nazifascisti e collaboratrici dei partigiani. A San Vittore comincia il calvario delle torture, che continuano nel campo di Fossoli. L'11 luglio il suo nome viene inserito in una lista di 70 prigionieri da fucilare, ma riesce a sottrarsi, nascondendosi nel campo. Nuovamente catturato, è quindi trasferito nel campo di Gries (BZ): sulla sua casacca ora, oltre al triangolo rosso dei "politici", c'è anche il disco rosso cerchiato di bianco dei prigionieri che hanno tentato la fuga e che devono subire un trattamento particolare.

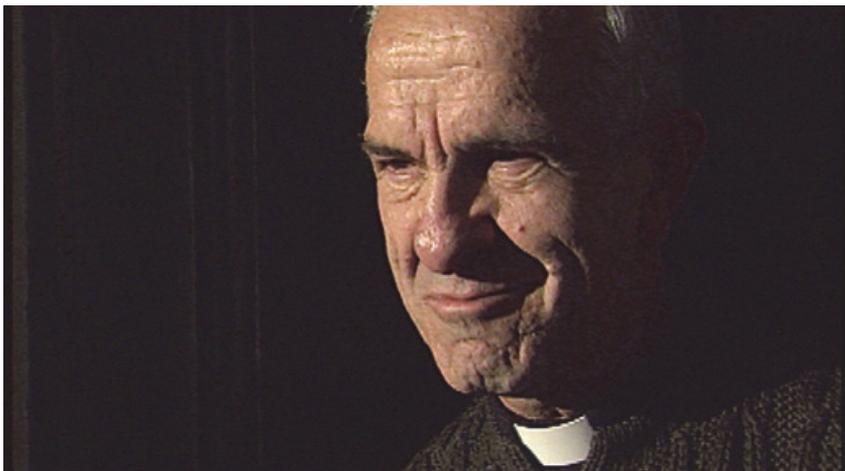
È trasferito a Flossenbürg, in Baviera e infine a Hersbruck, dove si prende cura dei compagni, tentando di alleggerirne le sofferenze, di curarne le ferite, di aiutarli a sopravvivere privandosi delle proprie scarse razioni alimentari. Svolge un invidiabile ruolo di "supplenza sacerdotale", al punto che molti sopravvissuti hanno riconosciuto di aver avuto salva la vita unicamente grazie al conforto e al sostegno da lui ricevuti.

Ormai deperito e reso l'ombra di se stesso, nei giorni di Natale assiste sul letto di morte Odoardo Focherini (oggi Beato). Muore alcuni giorni dopo, il 17 gennaio 1945, in seguito alle percosse ricevute da un kapò, mentre cerca di fare scudo con il proprio corpo ad un giovane prigioniero ucraino brutalmente pestato.

Il suo corpo è bruciato nel forno crematorio di Hersbruck, ma la Chiesa di Vigevano ne ha promosso la causa di beatificazione, già conclusasi a livello diocesano nel 1989. Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui Teresio è stato dichiarato Venerabile il 14 dicembre 2015. Il 3 febbraio 2018, a Vigevano, è stato proclamato beato.

Biografia di don Renzo Beretta

Don Renzo Beretta è nato il 12 giugno 1922 a Camerlata; fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1948. Fino al 1953, è stato vicario a Livigno; poi vicario a Mandello Lario e in Cattedrale a Como. Nel 1963 è stato nominato parroco a Solzago e dal 1984, parroco a Ponte Chiasso.



Quando iniziò l'ondata dei profughi, nei primi anni '90, offrì ospitalità a tutti coloro che la chiedevano, dapprima nel piccolo centro d'accoglienza e poi dove riusciva a trovar posto negli ambienti parrocchiali. «Ho ricevuto tutto, tutto appartiene a chi è nel bisogno», scrisse don Renzo nel suo testamento spirituale e proprio per questo fu ribattezzato il "prete della carità".

Il 20 gennaio 1999 un extracomunitario colpisce con un coltello don Renzo Beretta nella parrocchia di Ponte Chiasso, di fronte al rifiuto di soldi. Il sacerdote spira poco dopo all'ospedale Sant'Anna.

Biografia di suor Maria Laura Mainetti

Teresina -questo è il nome di battesimo della futura Suor Maria Laura- nasce a Colico, in provincia di Lecco, il 20 agosto 1939, decima figlia di mamma Marcellina e di papà Stefano Mainetti.

Sappiamo quanto i primi mesi dei neonati, come il tempo della gestazione, siano fondamentali nella vita di una persona. Anche se inconsciamente, queste prime esperienze si imprinono in modo indelebile forgiando il carattere e l'identità dell'adulto. Teresina, a pochi giorni di vita, vive lo

strappo doloroso dall'affetto materno, ma riceve anche tutta la forza dell'amore e del dono di sé: impara proprio dalla sua mamma a "morire per dare la vita", impara a crescere e a farsi strada dimenticandosi per gli altri.

Appena adolescente, Teresina intuisce la bellezza di una vita tutta donata nell'amore, e piano piano, il Cristo Crocifisso le apre orizzonti immensi di realizzazione, attirandola a sé.

"Della tua vita devi fare una cosa bella per gli altri". Questo invito, rivolto da un sacerdote durante una confessione, è decisivo. Teresina lo avverte come il progetto di Dio su di lei e risponde con disponibilità e prontezza. Ama la sua famiglia, il suo mondo, le sue vallate... ma altre "cime" l'attraggono irresistibilmente al dono totale di sé a Dio e ai fratelli.

A 18 anni fa la sua scelta: entra nella Congregazione delle Figlie della Croce. Quella frase rimarrà per Teresina -divenuta Suor Maria Laura nell'agosto 1959- una luce vivida, una stella polare che orienterà e guiderà sempre la sua vita di Figlia della Croce.

Attingendo la sua forza dall'ascolto quotidiano della Parola di Dio e dall'Eucaristia, Suor Maria Laura si dedica con gioia e passione alla sua missione tra i bambini e i giovani, sempre disponibile verso quanti hanno bisogno di attenzione e di amorevole cura, nella consapevolezza di incontrare in ognuno "il mio Gesù".

Le Suore della sua comunità così la descrivono:

"Era instancabile: sempre svelta e leggera, serena, come sospinta da una forza invisibile e invincibile. Sempre pronta ad accogliere, a rimboccarsi le maniche per servire, a scomodarsi per recare aiuto e conforto dov'era richiesto e dove scopriva una situazione di sofferenza, di povertà, di disagio di qualunque tipo. Amava tutti, ma i suoi «prediletti» erano gli ultimi. In loro vedeva il Cristo sofferente. «E' il mio Gesù», soleva dire tra il serio e il faceto e accorreva senza farsi attendere".

Il 21 marzo 2000 scrive ad una consorella: "...ti auguro di cercare e trovare Gesù tra i tuoi poveri e nella quotidianità. Sarai felice davvero!".

La sera del 6 giugno 2000, mentre si accinge a prestare l'aiuto richiesto da tre ragazze, viene uccisa dalle stesse. Muore pregando e donando il suo perdono.



